

Rassegna del 12/06/2018

LAVORO

12/06/2018	Corriere del Mezzogiorno Campania	La lettera. Il silenzio di aziende e istituzioni non giova alla lotta contro il caporalato - Leggi più severe contro i «caporali»	<i>Furlan Annamaria</i>	1
12/06/2018	Corriere della Sera	Il lavoro flessibile? Aiuta la crescita in 9 casi su 10	<i>En. Rib.</i>	2
12/06/2018	Corriere della Sera	Le banche cercano 3.500 talenti	<i>Adani Luisa</i>	3
12/06/2018	Corriere della Sera	Informatici e sviluppatori, più di 1.100 assunzioni «hi tech»	<i>Catano Anna_Maria</i>	4
12/06/2018	Sole 24 Ore	Laurearsi conviene: aumentano gli occupati	<i>Bruno Eugenio</i>	5
12/06/2018	Sole 24 Ore	Investigatore ammesso solo per atti illeciti	<i>Bulgarini D'Elci Giuseppe</i>	6
12/06/2018	Sole 24 Ore	Sportello Anpal per verificare i requisiti del bonus assunzioni	<i>Massara Barbara</i>	7
12/06/2018	Stampa	Laureati, più lavoro ma precario e meno pagato	<i>Callegaro Federico</i>	8

FORMAZIONE

12/06/2018	Sole 24 Ore Rapporti24 Territori	Formazione a tutto campo su industria e imprenditorialità	<i>Ronchetti Natascia</i>	10
------------	---	---	---------------------------	----

WELFARE E PREVIDENZA

12/06/2018	Corriere della Sera	Aziende che aiutano le famiglie oltre 200 offerte in Italia	<i>Consigliere Irene</i>	12
------------	----------------------------	---	--------------------------	----

ECONOMIA

12/06/2018	Corriere della Sera	«Più economia reale in Borsa Le tutele aumentano la fiducia»	<i>Ferraino Giuliana</i>	13
12/06/2018	Corriere della Sera	L'analisi - L'attacco ai Btp e quel tetto dello 0,5%	<i>Massaro Fabrizio</i>	15

La lettera Il silenzio di aziende e istituzioni non giova alla lotta contro il caporalato

3 LA LETTERA

Leggi più severe
contro i «caporali»



La richiesta
Serve una legge severa
contro il fenomeno,
venerdì lo ribadiremo
al presidente Fico
di **Annamaria Furlan**

Caro direttore, ha fatto bene, molto bene, il presidente della Camera dei Deputati, Roberto Fico a visitare il «ghetto» di San Ferdinando in Calabria.

Constatando la situazione davvero vergognosa ed inaccettabile che si vive oggi in molti distretti agricoli del nostro paese, ed in particolare nelle regioni del Mezzogiorno. Sono anni che il sindacato, la Cisl in particolare, denuncia la condizione scandalosa ed inaccettabile di sfruttamento e di degrado in cui sono costretti a vivere migliaia di lavoratori immigrati. Abbiamo fatto decine di manifestazioni, scioperi, iniziative pubbliche di denuncia e di sensibilizzazione sul tema questi temi, non solo a Rosarno, ma in tutte le regioni del Sud. Ci siamo battuti con grande determinazione per ottenere una legge severa contro il caporalato. Ma tutto questo non basta. Lo ribadiremo nell'incontro che avremo questo venerdì a Roma con lo stesso presidente della Camera, Fico per illustrargli anche le nostre proposte sul fisco e sulla tutela della famiglia e delle fasce più deboli. Ci sono almeno 300 mila lavoratori potenziali vittime di caporalato in Italia, centomila dei quali vivono in condizioni disumane, in baracche senza acqua, servizi igienici, con una paga di 20 euro per una giornata intera di lavoro a raccogliere arance e pomodori. La morte del sindacalista maliano Soumalia Sacko, ucciso in Calabria nel ghetto di San Ferdinando, è stato un atto terribile, un delitto che non può essere liquidato come una vicenda di microcriminalità, come ha sottolineato anche il Presidente

della Camera.

Alla base c'è la disperazione, un sistema di illegalità diffusa, di emarginazione sociale, di mancato rispetto delle leggi e dei contratti nel silenzio delle istituzioni locali, dell'apparato produttivo e financo delle multinazionali dell'industria agroalimentare che fingono di non vedere. Hanno ragione la Caritas e le altre associazioni a chiedersi: i datori di lavoro sono consapevoli oggi di commettere un abuso sottopagando un migrante? Il nuovo Governo Conte, le regioni, gli enti locali, le parti sociali che cosa sono disposti a fare per combattere davvero il caporalato e garantire un alloggio civile a chi oggi vive in condizioni disumane, dalla Sicilia al Piemonte? La politica discute e si divide se è giusto o meno fermare o limitare gli sbarchi, nel silenzio dell'Europa e degli organismi internazionali. Ma nello stesso tempo c'è chi fa profitti sulla pelle di queste persone, usandole come schiavi. Questa è oggi la realtà. Lo diciamo al Presidente del Consiglio Conte: il cambiamento vero parte da qui. La dignità di questi lavoratori è la nostra dignità. Se non lo facciamo, il vuoto che lasciamo noi lo riempiono le organizzazioni criminali, con il loro vergognoso ricatto sociale ed economico. Ecco perché occorre una mobilitazione sociale e civile. Il 15 giugno i sindacati di categoria dei lavoratori del settore agroalimentare hanno proclamato uno sciopero in tutta Italia per ribadire questi concetti. E noi saremo al loro fianco in questa battaglia. Ci siamo battuti per una giusta legge contro il caporalato ma è evidente che non solo non è stata attuata fino in fondo, ma non è sufficiente. Ci rifiutiamo di pensare che una parte della nostra agricoltura si salvi dalla crisi grazie ai braccianti senza diritti e senza le giuste tutele.

E questo vale per tutti i lavoratori. A cominciare dai «riders», i fattorini su due ruote della gig economy, per i quali dobbiamo puntare ad un accordo quadro nazionale che dia anche a questi lavoratori le giuste tutele salariali, previdenziali, infortunistiche. Basta con queste nuove schiavitù. In Italia ci sono tante imprese che rispettano regole e contratti e rappresentano le eccellenze del Made in Italy in tutto il mondo. A queste imprese dobbiamo saper guardare per costruire un modello di relazioni dove non ci sia spazio per lo sfruttamento, l'illegalità e la speculazione delle organizzazioni criminali ma solamente per la dignità di lavoratrici e lavoratori, per un mercato del lavoro partecipato, per una reale inclusione sociale.

Segretaria Generale Cisl

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il sondaggio Iwg

Il lavoro flessibile? Aiuta la crescita in 9 casi su 10

Il lavoro flessibile conquista sempre maggiori spazi nel mondo. Lo dimostra un esteso sondaggio di Iwg, International workplace group, che ha interpellato 18 mila uomini d'affari, manager o imprenditori di 96 Paesi. Per i professionisti consultati il 70% dei dipendenti delle aziende lavora almeno un giorno alla settimana in un luogo diverso dall'ufficio. Il 53% lavora invece da remoto per tre volte o più alla settimana, mentre circa l'11% svolge le proprie mansioni fuori dalla sede principale della propria impresa 5 volte a settimana. Chi sceglie il lavoro flessibile, poi, ne ricava significativi benefici, come la crescita del business (per l'89% degli intervistati), l'aumento della competitività (87%) e della produttività (82%), la massimizzazione dei profitti (83%) e la capacità di attrarre e mantenere i migliori talenti (80%).

En. Rib.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le banche cercano 3.500 talenti

Le selezioni di Intesa, Unicredit, Credem, Fineco e Banca Ifis. I profili più gettonati

Ci sono novità interessanti per chi sta valutando un futuro professionale in banca così come per chi ha già sviluppato un'esperienza nel settore e desidera considerare nuove opportunità. Si tratta di un contesto che in generale offre buone condizioni, una intensa formazione — in aula e in affiancamento ai colleghi — e buone possibilità di sviluppo.

Fra le diverse selezioni in corso ne riportiamo cinque. Iniziamo da Intesa Sanpaolo dove il reclutamento in corso (circa 1.500 posti tra 2017 e 2018 per il ruolo di bancario) interessa soprattutto il contratto misto che coniuga contratto stabile (contratto credito per due giorni la settimana) e attività di impresa (tre giorni la settimana con contratto di consulente finanziario). Nel 2018 sono in programmazione 14 «career day» nelle principali università italiane dove si raccolgono in media 200 CV per evento (intesasnpaolo.com).

Continuiamo con Unicredit il cui piano strategico ha stabilito l'inserimento di 1.300 persone ripartite equamente in tre anni (2017/2019). A queste assunzioni se ne aggiungono altre 550, a tempo indeterminato e in apprendistato, che sono invece frutto di un accordo sindacale sottoscritto a febbraio che prevede un turnover generazionale (un'assunzione a fronte di ogni nuova uscita volontaria) soprattutto nella aree della rete commerciale che presenta-

no maggiori esigenze operative e di sviluppo (unicredit.it).

Duecentocinquanta assunzioni entro fine anno vengono anche da Credem. Si tratta di diplomati e laureati in discipline economiche, scientifiche e giuridiche; nella maggioranza dei casi junior. Gli inserimenti riguardano prevalentemente l'Emilia-Romagna, la Lombardia, il Lazio, la Campania e la Sicilia (credem.it). Opportunità interessanti in questo momento anche in Fineco che ha aperte le selezioni per 40 persone nelle posizioni di: customer care, it risk and compliance analyst, analista programmatore senior, product manager banking and credit products, brokerage and international business developer, datawarehouse analyst, java developer (finecobank.com).

Cinquanta sono invece le selezioni aperte in Banca Ifis che da inizio anno ha già inserito 70 persone, occhio quindi al sito. Si tratta soprattutto di: addetti per call center per la sede di Firenze, generalmente assunti con contratto di apprendistato; sviluppatori commerciali factoring su tutta Italia (ogni trimestre, una decina), inizialmente inseriti a tempo determinato che si trasforma in tempo indeterminato; profili legali per le sedi di Mestre e Firenze, la tipologia del contratto varia a seconda della seniority del candidato (bancaifis.it).

Luisa Adani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Istituti

● Il reclutamento in corso in Intesa Sanpaolo riguarda circa 1.500 posti tra 2017 e 2018 per il ruolo di bancario. Nel 2018 sono in programmazione 14 «career day» nelle principali università italiane

● Il piano strategico Unicredit ha stabilito l'inserimento di 1.300 persone in tre anni (2017/2019)



Informati e sviluppatori, più di 1.100 assunzioni «hi tech»

I programmi di Ntt Data, Apple, Tecno, Irion e We Are Social. Le chance tra sicurezza e sostenibilità

Ad essere determinanti ai fini di un'assunzione sono gli skill digitali. Irrinunciabili in tutti i settori. Anche in quelli tradizionali. E' quanto emerge da un'indagine condotta dall'Osservatorio delle competenze digitali. Gli effetti delle trasformazioni 4.0 vanno ormai ben oltre la creazione di nuove figure professionali: il peso di queste abilità cresce in tutte le aree aziendali (con un'incidenza media del 13,8%, ma con punte che sfiorano il 63% nell'industria e il 41% nei servizi). Mancano specialisti ICT ma aumenta anche la domanda di ICT skill in tutte le funzioni. Si cercano insomma persone in grado di creare applicazioni e gestire sistemi ma anche chi li sappia utilizzare con efficacia: per comunicare, vendere, produrre, amministrare, gestire il personale.

Ntt Data, multinazionale giapponese, assume in Italia 1000 nuovi dipendenti, in particolare a Roma e Milano. Il gruppo impiega nel mondo oltre 110 mila persone, distribuite in 50 paesi, mentre nel nostro Paese i dipendenti sono 3000 distribuiti nelle sedi di Milano, Torino, Treviso, Genova, Pisa, Roma, Napoli, Cosenza. I nuovi colleghi si occuperanno di cyber security, artificial intelligence, Internet of Things, augmented reality e virtual reality. Una speciale linea di sviluppo è prevista per le risorse dedicate a e-commerce, mobile e online, nonché per big data e analytics. Per Tecno invece le

parole chiave sono risparmio energetico e sostenibilità ambientale. L'azienda napoletana, fondata nel 1999 dall'imprenditore Giovanni Lombardi, ha sedi a Milano, Bologna e Napoli e all'estero a Berlino e Parigi. Per supportare la crescita ha lanciato il progetto Talents, che prevede la selezione di 120 figure professionali. La richiesta in particolare è di 30 informatici e programmatori, oltre a specialisti social media manager: come in molti ambiti produttivi la domanda si è spostata dall'hardware a soluzioni software. Irion, software house torinese specializzata nell'Enterprise data management, inaugura un nuovo ufficio a Milano. L'espansione nel capoluogo lombardo passa anche attraverso l'ampliamento dell'organico, che attualmente conta un centinaio di professionisti. Le vacancy sono complessivamente sette e riguardano il data management e il sales.

We Are Social invece è un'agenzia «socially-led» che sviluppa idee creative ispirate dal comportamento delle persone. Nata nel 2010 a Milano è cresciuta da 4 a 170 persone in 8 anni e vanta un'età media di 29 anni. Le posizioni aperte al momento sono una decina: dal content manager all'art director. Last but not least Apple, il gigante di Cupertino, sta aprendo nuovi store in Italia: si assumono decine di informatici e sviluppatori.

Anna Maria Catano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il gruppo

● Ntt Data assume in Italia 1000 nuovi dipendenti, in particolare a Roma e Milano. Nel nostro Paese i dipendenti sono già 3000, nelle sedi di Milano, Torino, Treviso, Genova, Pisa, Roma, Napoli e Cosenza

L'agenzia

● We Are Social è un'agenzia «socially-led» che sviluppa idee creative ispirate dal comportamento delle persone. Le posizioni ora aperte sono una decina: dal content manager all'art director



Laurearsi conviene: aumentano gli occupati

Occupazione dei laureati
al 78% contro il 65%
degli studenti diplomati

RAPPORTO ALMALAUREA

Eugenio Bruno

ROMA

Laurearsi conviene. Come recita un vecchio adagio che nel resto d'Europa è ormai acquisito e che da noi stenta a diffondersi, vista la penuria di giovani in possesso di un diploma di istruzione terziaria.

Una spinta in più arriva da AlmaLaurea che ha presentato a Torino il suo Rapporto 2018 sul profilo e sulla condizione occupazionale dei laureati. Da cui emerge un aumento dell'occupazione a uno e a cinque anni dal titolo. Anche se un po' troppo precaria.

Il dossier analizza le performances di 276mila laureati nel 2017: 157mila di primo livello, 81mila magistrali biennali e 36mila a ciclo unico. La prima buona notizia arriva dal profitto. Migliorano sia l'età media alla laurea, che in 12 mesi scende da 26,1 a 26 anni, sia la quota di studenti in corso (dal 48,8% del 2016 al 51,1 del 2017). Pressoché immutati invece i tassi di mobilità interna. Che procede a senso unico in direzione Sud-Nord: quasi un giovane del Mezzogiorno su quattro si laurea fuori regione. Stabile anche la quota di stranieri che scelgono il

Belpaese per completare gli studi: erano e restano il 3,5% del totale.

La seconda parte del Rapporto 2018 si focalizza sulla sorte occupazionale di 630mila laureati. A un anno dal titolo lavora il 71,1% di quelli di primo livello (+2,9 punti rispetto al 2016) e il 73,9% (+3,1% in un anno) dei magistrali biennali.

A cinque anni è occupato invece l'87,8% tra i laureati di primo livello e l'87,3% dei magistrali biennali. Seppure con meno stabilità rispetto al recente passato. Diminuiscono infatti il lavoro autonomo e i contratti a tempo indeterminato mentre aumentano i rapporti non standard. Passando agli indirizzi le lauree più "efficaci" restano ingegneria, professioni sanitarie e gruppo economico-statistico. Tutte al di sopra del 90% di placement. Indietro giurisprudenza, lettere e psicologia.

Che «laurearsi conviene» AlmaLaurea lo dice espressamente quando ricorda che il tasso di occupazione della fascia d'età 20-64 è il 78,3% tra i laureati, contro il 65,5% dei diplomati. Numeri da tenere presente mentre stanno per iniziare gli esami di maturità e tanti studenti dovranno decidere il loro futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Investigatore ammesso solo per atti illeciti

Il monitoraggio sull'attività ordinaria del dipendente è prerogativa dell'azienda

Giuseppe Bulgarini d'Elci

Nell'ambito di un rapporto di lavoro subordinato le agenzie investigative operano lecitamente solo nel caso in cui la vigilanza sui dipendenti non sconfini in una forma di controllo occulto sull'attività lavorativa vera e propria, la quale può essere direttamente esercitata solo dal datore di lavoro e dai suoi collaboratori.

Precisa la Cassazione (sentenza 15094/2018) che la vigilanza tramite agenzia investigativa deve necessariamente limitarsi agli atti illeciti del lavoratore che non siano riconducibili al mero inadempimento dell'obbligazione lavorativa.

La Suprema corte rimarca che questa interpretazione non si applica unicamente ai lavoratori chiamati a svolgere la propria attività all'interno dell'impresa, ma anche nel caso in cui la prestazione sia resa prevalentemente all'esterno dell'unità aziendale, come avviene, ad esempio, nel caso degli ispettori di cantiere.

La Cassazione cita alcuni esempi paradigmatici di controllo investigativo legittimo, richiamando quello che viene svolto sui movimenti del dipendente, al di fuori dell'orario di lavoro, per verificare la violazione del divieto di concorrenza o l'uso improprio dei permessi per l'assistenza ad un familiare in situazione di grave handicap.

La Suprema corte ribadisce che l'imprenditore può avvalersi di soggetti esterni per attività di tutela del patrimonio aziendale, tra i quali le agenzie investigative, ma non per vigilare sul mero adempimento dell'obbligazione lavorativa.

È sempre necessario che l'attività investigativa sia promossa sul presupposto di un atto illecito già compiuto o di cui si abbia il fondato sospetto che esso sia in corso di esecuzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sportello Anpal per verificare i requisiti del bonus assunzioni

**La funzionalità
si affianca a quella
dell'Inps per controllare
la mancanza di contratti
a tempo indeterminato
AGEVOLAZIONI**

**Il test sull'assenza
di impiego regolarmente
retribuito da almeno 6 mesi**

Barbara Massara

Sarà l'Anpal a verificare la condizione di lavoratore "svantaggiato" che consente ai datori di lavoro di assumerlo con agevolazioni contributive. L'agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro ha comunicato la disponibilità di un nuovo applicativo denominato "Incentivabilità", che permette di accertare se una lavoratrice o un lavoratore risulti "svantaggiato", nel senso cioè di soggetto privo di un impiego regolarmente retribuito da almeno 6 mesi.

In realtà, essendo ieri il sito in manutenzione, non è stato possibile riscontrare l'esatto perimetro della verifica, ma secondo quanto si legge nel sito stesso, questa dovrebbe riguardare la condizione di lavoratore privo di impiego regolarmente retribuito da almeno 6 mesi in base al decreto ministeriale del 17 ottobre 2017.

Ricade in questa condizione il soggetto che negli ultimi 6 mesi risulta privo di un rapporto di lavoro subordinato della durata di almeno 6 mesi (cioè nel semestre precedente la richiesta non deve aver avuto né un rapporto a tempo determinato pari o superiore a 6 mesi, né tanto meno un rapporto a tempo indeterminato) ovvero quello che negli ultimi 6 mesi ha avuto un rapporto di collaborazione parasubordinata (per esempio co.co.co) o di lavoro

autonomo (professionale, lavoro autonomo occasionale) da cui ha ricavato un reddito fino alla soglia di "esenzione" Irpef (paria 8.000 euro per co.co.co/parasubordinati e a 4.800 per gli autonomi).

Questo requisito è richiesto per l'assunzione con il bonus Sud per gli over 35 anni (comma 896 dell'articolo 1 della legge 205/2017), ovvero per l'assunzione di donne residenti in regioni del Mezzogiorno in base all'articolo 4, comma 11, della legge 92/2012.

La verifica viene effettuata dall'Anpal sulla base dei soli archivi delle comunicazioni obbligatorie trasmesse al Centro per l'impiego, senza tener conto di eventuali periodi di lavoro autonomo svolti, che dovranno pertanto essere riscontrati con altro sistema (autocertificazione?).

Il nuovo applicativo sarà utilizzabile dai Centri per l'impiego, dagli operatori iscritti all'albo informatico delle agenzie per il lavoro, dagli iscritti all'albo nazionale dei soggetti accreditati ai servizi per il lavoro (cioè dagli autorizzati a svolgere servizi di politiche attive del lavoro) e dei cittadini stessi.

Questo strumento coesisterà con quello che l'Inps ha messo a disposizione dei datori di lavoro (circolare 40/2018), funzionale a verificare l'inesistenza di precedenti rapporti di lavoro subordinato a tempo indeterminato, al fine di poter assumere con il nuovo esonero riservato ai contratti a tempo indeterminato dei giovani (articolo 1, comma 100, della legge 205/2017). La verifica dell'Inps non ha valore certificativo, in quanto è lo stesso istituto che richiede alle aziende di continuare a raccogliere un'autocertificazione da parte del lavoratore da assumere (in quanto ad esempio non dispone di informazioni sui periodi di lavoro svolti all'estero o di dati afferenti alla pubblica amministrazione).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'UNIVERSITÀ CHE CAMBIA

Laureati, più lavoro ma precario e meno pagato

Rapporto AlmaLaurea 2018, l'occupazione resta lontana dai dati pre-crisi. E cresce il divario Nord-Sud

Le più utili dopo 5 anni: ingegneria (94,6% di occupati), medicina (93,8) e economia (91,9)

FEDERICO CALLEGARO TORINO

Solo il 30% dei 19enni decide di andare all'università e chi completa il ciclo di studi, una volta uscito guadagna meno di chi si è laureato nel 2004. Quasi nella metà dei casi, poi, è anche destinato a fare lavori che poco c'entrano con il suo titolo di studio. Sono alcuni dei dati usciti dall'analisi annuale di AlmaLaurea presentata ieri a Torino, un report che, nonostante alcuni miglioramenti rispetto all'anno scorso, presenta ancora numerose zone d'ombra nel rapporto tra formazione e mondo del lavoro e tra diritto allo studio e disuguaglianze. «Se al numero basso di iscrizioni aggiungiamo chi abbandona il percorso accademico, capiamo come mai il nostro Paese è fanalino di coda europeo per numero di laureati - dice Ivano Dionigi, presidente di AlmaLaurea -. Un altro tema da segnalare è che nel percorso accademico conta tanto la provenienza socio-culturale dello studente e della sua famiglia. In questo siamo ancora un Paese non civile».

La polemica

Non manca nemmeno una bordata nei confronti del presidente degli industriali cuneesi Mauro Gola, che aveva consigliato ai giovani di andare subito a lavorare, invece che iscriversi all'università: «Quando si suggerisce ai giovani di non studiare e non fare studi definiti "umanitari" invece che umanistici, dimostrando in questa confusione di termini un'ignoranza totale, si veicola un messaggio sbagliato - dice Dionigi -. Se le nostre aziende pagassero bene, i laureati non andrebbero all'estero».

I dati sul lavoro

A un anno dalla laurea, in Italia, lavora il 71,1% di chi ha conseguito una triennale e il 73,9% di chi ha fatto anche il biennio specialistico. Un dato in crescita rispetto all'anno scorso (più 2,9% nel primo caso e più 3,1% nel secondo) ma ancora lontanissimo dai dati pre crisi: dal 2008 a oggi sono stati persi 17,1 punti percentuali per le triennali e 10,8 per le specialistiche. Rispetto al 2016, invece, diminuiscono i contratti a tempo indeterminato per i neo-laureati: -5,5% per chi ha preso la triennale e -7% per chi ha conseguito un titolo magistrale. Aumentano, invece, i contratti di lavoro a tempo determinato. Un aumento si registra anche per quanto riguarda il primo stipendio. In questo caso (nonostante il più 9,7% per le lauree di primo livello e il più 9,9 per le biennali) le medie di compensi sono ancora lontane da quelle precedenti alla crisi: a un anno dalla laurea triennale, nel 2007, un neo-assunto prendeva 1.314 euro, oggi, invece, 1.107. Stesso discorso per le specialistiche: 1.304 euro nel 2007 a fronte dei 1.153 di oggi. Tra le facoltà più utili per trova-

re un impiego conquistano la vetta della classifica ingegneria (94,6% di occupati a 5 anni dal titolo), medicina (93,8%) e Economia (91,9%). In fondo alla graduatoria rimane giurisprudenza con il 76,5% di occupati. Mentre gli studenti del Nord rimangono a lavorare al Nord (vanno via solo nel 10,2% dei casi), per quelli del Sud emigrare rimane quasi un obbligo: va via il 44,9% di loro (di cui il 25,6% raggiunge il Nord).

Studiare all'estero aiuta

Quando si cerca un lavoro a fare la differenza possono essere anche le esperienze maturate durante il percorso di studi. AlmaLaurea sottolinea che aver fatto un'esperienza all'estero attraverso programmi europei aumenta le chance di trovare un impiego del 14%. Aver svolto un tirocinio, invece, del 20,6% e aver lavorato occasionalmente durante gli studi addirittura del 53%.

Le disuguaglianze

Quanto pesa la provenienza socio-economica di uno studente nel suo percorso di studi? Tanto. A partire dal fatto che scelga di studiare vicino a casa o no: il 36,1% di chi ha deciso di compiere «migrazioni di lungo raggio» per studiare, infatti, ha almeno un genitore laureato. Le matricole con genitori laureati, poi, hanno scelto con più probabilità un ciclo di studi magistrale mentre quelli con genitori non laureati un ciclo 3 più 2. La laurea continua a rimanere princi-



palmente un affare per liceali: nel 2017 le matricole che arrivavano dal liceo erano il 67,2% (43,9 dallo scientifico e 16,3 dal classico). I diplomati in un istituto tecnico, invece, erano il 19% e dai professionali solo l'1,8%. E conta anche il reddito della famiglia: chi ha un Isee di 40 mila euro ha il 5% di probabilità in meno di abbandonare gli studi rispetto a chi ha un Isee inferiore. —

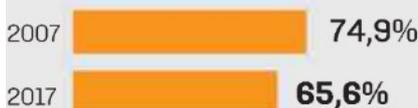
© BY-NC-ND ALIQUINI DIRITTI RISERVATI

I numeri

PIÙ STUDENTI IN CORSO



MENO STUDENTI LAVORATORI



CALA IL TASSO DI DISOCCUPAZIONE



A un anno dalla laurea lavora il **71,1%** dei laureati di primo livello (+2,9% rispetto al 2016) e il **73,9%** dei magistrali (+3,1%)

DIMINUISCE L'ETÀ MEDIA DI LAUREA



SPOSTAMENTI IN ITALIA



SPOSTAMENTI ALL'ESTERO



centimetri
LA STAMPA

Il sistema Emilia-Romagna. Sinergie vincenti tra scuola, fondazioni, Regione e aziende per creare i tecnici altamente specializzati richiesti dal mercato e startupper di imprese innovative

Formazione a tutto campo su industria e imprenditorialità

20,8

I LAUREATI TECNICI OGNI MILLE ABITANTI

Elevato il numero di laureati in discipline tecniche e scientifiche (la media italiana è di 13,5 ogni mille abitanti)

Natascia Ronchetti

Aumenta, a piccoli passi, la cultura d'impresa tra i giovani emiliani e romagnoli. E si salda con una formazione sempre più orientata verso l'industria 4.0, nel contesto di una regione dove spiccano investimenti in ricerca & sviluppo pari all'1,79% del Pil (contro una media nazionale dell'1,34%), un elevato numero dei brevetti (132,9 per ogni milione di abitanti, a fronte dei 60 italiani) e l'elevato numero di laureati in discipline tecniche e scientifiche (20,8 ogni mille abitanti, contro la media italiana di 13,5).

A tirare le fila del mondo della ricerca e dell'innovazione è Aster, il consorzio pubblico-privato per il trasferimento tecnologico alle imprese, cui fa capo una rete di dieci tecnopoli

(per un totale di venti sedi) dotati di sportelli per l'orientamento dei giovani che vogliono creare un'azienda. Aster negli ultimi due anni ha supportato quasi 1.600 startup, delle quali 191 partite con un brevetto. «Lo sviluppo è rilevante e il tasso di sopravvivenza è elevato: più dell'80% delle nuove imprese che nascono in Emilia-Romagna a cinque anni dalla creazione sono ancora in vita», spiega Marina Silverii, direttore operativo di Aster, che da tre anni dispone anche di un presidio nella Silicon valley per mettere i giovani in contatto con investitori e incubatori d'impresa. «Il nostro obiettivo - prosegue Silverii - è creare opportunità di sviluppo di relazioni anche con le imprese strutturate».

Il merito della corsa all'imprenditorialità non va solo al network di università che l'Emilia-Romagna offre, prima in Italia per indice di attrattività con gli atenei di Bologna, Modena e Reggio Emilia, Parma, Ferrara. Sullo sfondo c'è l'impegno della Regione, con gli investimenti nella rete Politecnica (15 milioni nel 2018, tra Its e i percorsi annuali di istruzione tecnica superiore Ifts), nella formazione per l'industria 4.0 (con cinque pacchetti di interventi) e in quella per lo sviluppo delle nuove competenze sui big data. Lungo la via Emilia si distinguono

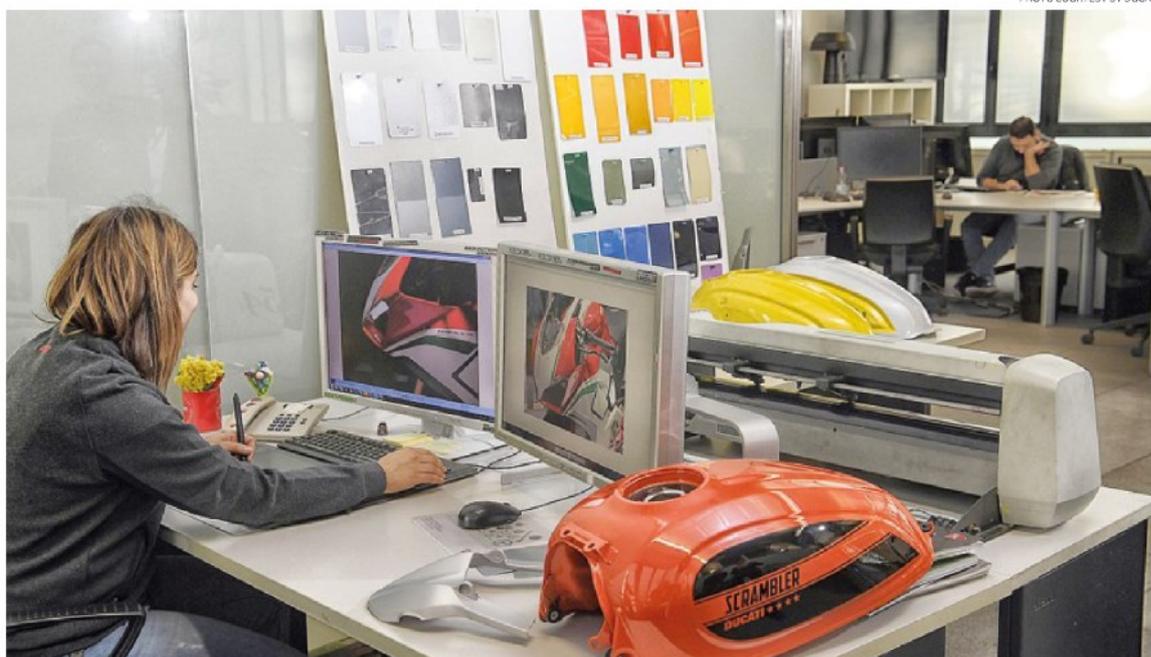
no anche alcune eccellenze: dagli storici Istituti Aldini Valeriani di Bologna, che dal 1844 formano i tecnici di cui hanno fame le imprese del Bolognese, al Cercal, che in Romagna serve il distretto calzaturiero di San Mauro Pascoli. Dalle scuole Aldini Valeriani escono ogni anno più di duecento diplomati - dopo un percorso di alternanza scuola-lavoro che coinvolge circa 460 aziende - che vengono assorbiti subito dalle imprese nell'80% dei casi. Il Cercal, a sua volta, forma tecnici per lo sviluppo e la progettazione del prodotto ma anche addetti al montaggio e alle finiture delle calzature, figure professionali tra le più richieste dal cluster romagnolo.

Accanto a queste scuole svettano fondazioni private come il Mast, centro polifunzionale voluto dall'imprenditrice Isabella Seragnoli, ai vertici del gruppo Coesia, e l'Opificio Golinelli, che opera in collaborazione con le scuole di tutta Italia e con il Miur. L'opificio accoglie ogni anno 120mila utenti, per l'80% bambini e ragazzi, e ospita uno dei 58 laboratori territoriali voluti dal Miur, in tutta Italia, nell'ambito del piano nazionale sulla scuola digitale. «Il nostro scopo è orientare i giovani verso le professioni del futuro e di stimolare l'imprenditorialità», spiega il direttore della fondazione, Antonio Danieli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Saperi vincenti.
Nel Centro stile
e ingegneria
Ducati a Borgo
Panigale lavorano
giovani
specializzati
in tecniche
di progettazione
avanzata



Aziende che aiutano le famiglie oltre 200 offerte in Italia

Congedi parentali e welfare, i colloqui di Microsoft, L'Oréal e Vodafone

Dal congedo parentale a condizioni vantaggiose durante la maternità e alla possibilità di fare smart working più giorni alla settimana. Quali sono le opportunità di impiego che offrono le aziende «virtuose» con i dipendenti? Un esempio è Microsoft che in primo luogo dà la possibilità ai dipendenti di fare «lavoro agile» tutti i giorni della settimana; ha poi previsto un'estensione del congedo familiare e parentale per tutti i suoi dipendenti. «Diamo ai neo-papà la possibilità di vedersi riconosciute le prime sei settimane di congedo al 100% e a tutti l'opportunità di potersi curare un familiare per 4 settimane all'anno» spiega Pino Mercuri, direttore risorse umane Microsoft Italia.

A livello mondiale le «job vacancy» sono oltre 5.700, mentre in Italia al momento sono 18 per profili con esperienza e una ventina per neolaureati nell'ambito del programma MACH per i giovani talenti (careers.microsoft.com).

Anche L'Oréal fornisce a mamme e papà un valido supporto: dieci giorni di permesso retribuito per i neo-papà, concessione del part-time di 6 ore fino a tre anni e orario flessibile per l'assistenza a familiari over 75. In Italia le posizioni disponibili sono 18, tra cui 4 stage nel marketing e 7

posti nell'ambito del programma per neolaureati Lab Graduate Program. Ogni anno la sede italiana accoglie in stage un centinaio di laureandi e neolaureati. A livello mondiale le opportunità sono 1.660 (career.loreal.com).

Misure di welfare flessibili vengono adottate pure da Vodafone. Qui la maternità viene retribuita per 9 mesi e mezzo e al rientro ci si può avvalere di turni agevolati. E c'è un «Maternity Angel» che tiene aggiornata la neomamma. Dal primo aprile 2018 è inoltre attiva la Paternity Policy, con due settimane retribuite al 100% per i neo-papà. Attualmente l'azienda è alla ricerca di 20 risorse da inserire nei Big Data, una trentina di «Developers», 10 figure specializzate nell'Online development, 5 nel digital marketing e poi ogni anno all'interno nel Vodafone Discover Program e Internship Program vengono ricercati rispettivamente 60 neolaureati con contratto a tempo indeterminato e 70 studenti per uno stage formativo dai 3 ai sei mesi.

Infine, con «Allianz time with kids», durante le vacanze i bambini possono giocare in spazi appositi mentre i genitori lavorano. Otto le posizioni aperte in Allianz Italia.

Irene Consigliere

 **IreConsigliere**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Più economia reale in Borsa Le tutele aumentano la fiducia»

La relazione di Nava (Consob): la politica rispetti la nostra indipendenza

Il mercato siamo noi

«Ricordiamoci sempre che il mercato non è un'entità astratta, il mercato siamo noi»

MILANO «Il mercato non è un'entità astratta, il mercato siamo noi», ha ricordato Mario Nava, concludendo il suo discorso, ieri, al debutto in Piazza Affari come presidente della Consob. Un discorso incentrato soprattutto su come cambierà, con «una vigilanza proattiva», la Commissione nazionale per la società e la Borsa, «per rilanciarla e per rilanciare il mercato», una «doppia sfida» che prevede «una collaborazione più stretta con tutti gli stakeholder» e «una *call for interest*» per istituire un comitato di consultazione, composto da una trentina di membri al quale chiunque si può candidare. Il momento è «particolarmente delicato», Nava non lo nasconde. Ma per difendere l'indipendenza dalla politica, ieri assente giustificata («il governo si è appena insediato»), il presidente dell'*Authority* ricorda subito che, come la Banca d'Italia, il vertice della Consob

viene nominato dal presidente della Repubblica. E, a ogni modo, c'è già «un cambio di passo» nelle relazioni tra le due autorità, che venerdì hanno siglato «un *memorandum of understanding* che prevede un comitato strategico di alto livello al centro dello scambio di informazioni». Nava ha riconosciuto l'utilità del lavoro fatto dalla Commissione d'inchiesta sulle banche presieduta da Pier Ferdinando Casini.

Da una lato c'è l'esigenza di aiutare le aziende. «Nell'accesso al mercato ci sono ostacoli di vario tipo. Il messaggio è: la Consob c'è per aiutarvi», dice Nava. E nomina la *fintech*, che «può favorire il passaggio delle aziende dal debito delle banche all'*equity*». Ecco i numeri del ritardo: l'Italia è la nona economia del mondo per Pil, ma solo 17a in termini di piazza finanziaria; la capitalizzazione rispetto al Pil è circa la metà di quella tedesca e dell'area euro, un terzo di quella francese e un

quarto di quella inglese: e solo 2 società superano i 50 miliardi di capitalizzazione.

Dall'altro lato, però, c'è il bisogno di tutelare gli investitori: «Il 40% delle persone non sa di non sapere e non c'è peggiore investitore». Di più: «L'80% della popolazione non ha un piano finanziario». Per insegnare a investire Consob ha sviluppato un gioco di simulazione online con l'Università di Trento. Anche «se investire non è un gioco». Serve fiducia. «La fiducia si alimenta con un sistema integrato di tutele». Ma «la prima regola della finanza è no risk, no return. Nessuna tutela eliminerà completamente il rischio». Sull'euro, però, nessuna esitazione. «Io sono il presidente dell'Autorità responsabile per il risparmio degli italiani. Che è espresso in euro. E per me non c'è nessunissimo dubbio che l'euro è solido come una roccia».

Giuliana Ferraino

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In Borsa

● L'accordo siglato dalla Consob con Bankitalia per «la collaborazione e il coordinamento nell'esercizio delle funzioni di vigilanza e risoluzione» rappresenta «un cambio di passo» nelle relazioni tra le due Autorità, secondo il presidente della Commissione, Mario Nava. «Nell'accordo — ha detto — si prevede la centralità di un comitato strategico di alto livello»

● Per Nava la commissione Casini «ha fatto un utilissimo lavoro e da lì siamo pronti a partire»

● La soglia dello 0,5% per dichiarare le posizioni ribassiste sui titoli di Stato è troppo alta rispetto allo stock esistente e andrebbe diminuita, ha detto Nava precisando che una richiesta in tal senso è stata inoltrata all'Esma, l'Authority europea di sorveglianza dei mercati finanziari

● Il lavoro della Consob sarà per una vigilanza «proattiva» capace di «anticipare e orientare»



Debutto

Mario Nava, 52 anni, milanese e bocconiano, presidente della Consob da aprile 2018 ieri ha tenuto la prima relazione in Piazza Affari

L'attacco ai Btp e quel tetto dello 0,5%

I ribassisti obbligati a dichiarare le posizioni solo da 51 miliardi in su

L'analisi

di **Fabrizio Massaro**

Non è facile sapere chi ha speculato sul debito pubblico italiano e sulle banche. Nonostante si muovano cifre colossali, stimate in 40-50 miliardi di euro di «vendite allo scoperto» tra azioni e Btp, i nomi degli hedge fund che «vanno corti» — ovvero che prendono a prestito titoli di Stato o azioni per venderle scommettendo sul ribasso del prezzo nei giorni a venire — restano quasi sempre sconosciuti, in particolare quelli che operano sui Btp. Come mai?

Una spiegazione l'ha data ieri il presidente della Consob, Mario Nava: ogni posizione «ribassista» va dichiarata quando supera la quota dello 0,5% del titolo oggetto di investimento. Ma su un debito di 2.300 miliardi di euro come quello dello Stato italiano, quella soglia — ponderata per le diverse scadenze dei Btp — equivale a circa 51 miliardi, una cifra enorme anche per il

più grande hedge fund. Così, all'interno di quella soglia rivelatasi molto lasca, chi vuole muovere al ribasso sui Btp può farlo nell'ombra.

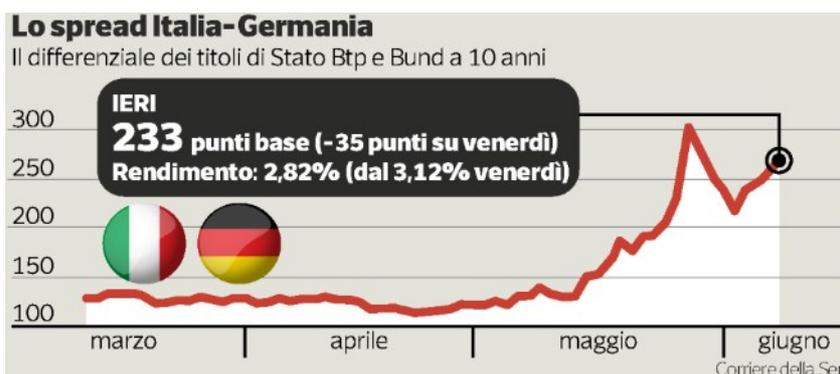
Ieri, con il rimbalzo della Borsa e lo spread in netto calo a 233 punti dopo le parole rassicuranti del ministro dell'Economia Giovanni Tria al *Corriere* sull'euro, molte posizioni ribassiste sono state smontate. Ma il problema rimane. «Questa soglia è alta, è una cosa che abbiamo segnalato all'Esma», l'autorità europea sui mercati, ha detto Nava, che all'inizio della relazione annuale ha ricordato Tommaso Padoa-Schioppa (già presidente Consob, cui si ispira) e il suo richiamo all'«accountability», al «rendere conto del proprio operato, oltre che al Governo e al Parlamento, anche ai soggetti sui quali esercita la vigilanza». La revisione di quello 0,5%, ha continuato, dallo scorso dicembre è oggetto di «discussione con Banca d'Italia e Mef, poi bisogna portarla all'Esma e in sede di Commissione europea. Bisogna fare un cambio legislativo o almeno regolamentare ma credo che ci sia una certa aper-

tura a discutere». Insomma, ci vorranno mesi.

Nel frattempo ci si affida alle indiscrezioni. Clamorosa è la storia dell'hedge fund inglese AH del finanziere Alan Howard, che nel solo mese di maggio ha realizzato un rendimento del 37% vendendo allo scoperto Btp. «Abbiamo visto la notizia di stampa e stiamo guardando come procedere, non posso dire di più», si è limitato ad affermare Nava circa l'apertura di un'indagine. «Ogni sera abbiamo una riunione su come sono andati i mercati e abbiamo tutta la nozione delle posizioni ribassiste». Un altro grande ribassista è stato il fondo Discovery Capital Management del finanziere Robert Citrone.

Dalla relazione annuale Consob emerge che i principali titolari di «posizioni nette corte» sulle azioni italiane arrivano dall'estero. È un mondo ristrettissimo: i primi quattro operatori detenevano a fine 2017 il 51% di tutto lo «short selling». Il più attivo, da solo, ne aveva il 17%. Il 51% sono fondi Usa, il 29% è in Gran Bretagna e il 12% nei territori d'oltremare del Regno Unito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ricordo



● Tommaso Padoa-Schioppa, presidente Consob nel 1997-1998: Mario Nava ieri lo ha citato

